

Paola Zanardi

## Hume e la censura cattolica: un nuovo documento<sup>1</sup>

L'inedito, che qui viene pubblicato nella versione originale latina e in traduzione italiana, è il verbale di condanna stilato il 19 gennaio 1761 dal p. Bartolomeo Foscarini, consultore della Congregazione della Dottrina della Chiesa, dell'opera di Hume *Essais philosophiques sur l'entendement humain, avec les quatre philosophes du même Auteur*, suddivisa nei primi due volumi delle *Ouvres philosophiques* tradotti da J.B. Merian e pubblicati ad Amsterdam nel 1755. Qui erano raccolte insieme le traduzioni dei *Philosophical Essays concerning Human Understanding* del 1748 (poi dal 1758 *Inquiry concerning Human Understanding*) e i *Four Philosophers* ("The Epicurean", "The Stoic", "The Platonist", "The Sceptic"), comparsi nell'edizione del 1742 degli *Essays, Moral and Political*.

Il documento di iscrizione all'Indice, conservato presso l'Archivio della Congregazione della Dottrina della Fede (Città del Vaticano), è di grande rilevanza in quanto aggiunge un importante tassello alla ricostruzione della fortuna di Hume in Italia<sup>2</sup>.

A metà del Settecento, a Roma – come già accadeva a Napoli, Venezia, Milano – le opere dello scozzese circolavano ampiamente. Lo testimonia una lettera, inviata nel 1755, dal pittore e architetto Robert Adam, in visita alla capitale pontificia, dove frequentava il circolo del cardinale Alessandro Albani. Così scriveva: "David Hume's Essays & his History are in great repute. The last I am not much surprizd at... But the first I own I did not imagine till I found on

<sup>1</sup> Il documento è conservato presso l'Archivio della Congregazione per la dottrina della Fede (Città del Vaticano); coll. *Tabularium Congregationis Pro Doctrina Fidei*: Hume, David 1759-1762: 50, 68.

<sup>2</sup> Per una ricostruzione della fortuna di Hume in Italia, cfr. M. BALDI, *David Hume nel Settecento italiano: filosofia ed economia*, Firenze, La Nuova Italia, 1983 e P. ZANARDI, *Echi humiani in Italia fra Sette e Ottocento*, in *Filosofia, scienza e politica nel Settecento Britannico*, a cura di L. Turco, Padova, Il Poligrafo, 2003, pp. 211-228.

inquiring, the Misbelievers about Rome are not few in number, which soon removed all my Doubts”<sup>3</sup>.

Pochi anni dopo, nel 1761, sotto il pontificato del papa Clemente XIII – il veneziano Carlo Rezzonico già distintosi per la condanna delle opere dei *philosophes* – l’*Inquiry* di Hume fu posta all’Indice dei libri proibiti.

Il verbale di censura esamina le diverse sezioni dell’*opus* ritenuto “ubique veneno conspersum” con riferimenti puntuali e citazioni tratte dal testo. Dopo aver premesso un giudizio severo sulla figura di Hume e sulla sua perniciosa filosofia, il censore Foscarini riconosce, nel metodo perseguito, innovazione e creatività.

I capisaldi della condanna toccano, nell’ordine, la centralità del concetto di esperienza, che per Hume fornisce tutte le cognizioni di causa ed effetto, l’esclusione della mente da qualsiasi operazione causale, imputabile invece solo all’abitudine e alla pratica, la priorità dell’immaginazione sulla ragione, la forza esercitata dagli oggetti sensibili sulla fantasia (e la conseguente ridicolizzazione delle cerimonie della religione cattolica), come pure l’inconciliabilità fra l’atteggiamento della divinità e le azioni umane, ritenuta da un lato indifferente nei loro confronti e dall’altro presciente. L’attacco più duro, sferrato dal censore, è contro il concetto di analogia stabilita da Hume fra la ragione degli uomini e quella degli animali, e contro la tesi dell’assurdità dei miracoli. Infine il reverendo pontificio ritiene dannosissima l’incredulità nella provvidenza e in uno stato futuro – comprensivo del premio e della pena – e conclude con l’analisi di tre dei quattro saggi sulle figure di filosofi (l’epicureo, lo stoico e lo scettico). L’atto di accusa si chiude con l’affermazione che l’autore si è macchiato di deismo, equiparato all’ateismo, di pirronismo e materialismo, ed è colpevole per l’offesa recata alla religione cattolica e per l’opera di corruzione svolta contro i giovani.

La condanna, che interessò soprattutto i Paesi di religione cattolica, certamente influì gravemente sulla circolazione delle opere di Hume, ma non impedì la loro lettura clandestina o la traduzione in Italia dei *Political Discourses* e della *History of England*. Quest’ultima insieme a tutta la produzione humiana fu successivamente messa all’Indice nel 1827. La fama di Hume – filosofo irreligioso – era testimoniata dall’affermazione contenuta nel decreto papale che così recitava: “iam valde male famosus est David Hume”. La relazione del Padre Prospero Piatti, consultore dell’Indice, cui spettò il compito di stendere l’atto di accusa relativamente ai primi tre volumi della *History of England*, tradotta da A. Clerichetti e pubblicata a Milano nel 1825-1827, riportava in chiusura le seguenti parole: “Ho trascurate poi molte altre che si potevano notare; poiché quello che si è notato dimostra essere questa storia degnissima di proibizione. Oltre le cose contenute è da notarsi la maniera seducente, con cui

<sup>3</sup> E.C. MOSSNER, *The life of David Hume*, Edinburg, Nelson, 1954, p. 228.

la storia è scritta, atta a corrompere l'intelletto anche delle persone più rette di massime, e le più ferme nelle medesime". Ancora una volta, come già alla fine del Settecento avevano rilevato il celestino Appiano Buonafede e lo storico Carlo Denina, al di là degli scontati rimproveri dottrinari, a loro giudizio il filosofo scozzese era riconosciuto come un modello di scrittura e di retorica.

Nella trascrizione del verbale la punteggiatura, le sottolineature, le maiuscole, i dittonghi sono stati normalizzati secondo l'uso corrente. La trascrizione del testo latino e la sua traduzione in italiano sono di Gabriella Pizzo Malagò, cui va il mio più sentito ringraziamento per il prezioso lavoro svolto.